

Rimpasto nel governo cinese

Se ne vanno
Huang Hua e
il ministro
della difesa

Le sostituzioni preannunciate a settembre
Dichiarazioni di Zhao Ziyang sull'URSS



Wu Xueqian



Zhang Aiping

Dal nostro corrispondente PECHINO — Ieri è stato dato l'annuncio che la Cina ha un nuovo ministro degli esteri. Il ministro degli esteri Huang Hua viene sostituito dal principale dei suoi vice, il sessantenne Wu Xueqian, responsabile degli esteri della gioventù comunista quando era direttore, agli inizi degli anni '50, da Hu Yaobang. Alla difesa, Geng Biao viene sostituito dal generale Zhang Aiping, settantaduenne, del Sichuan come Deng Xiaoping. Il ricambio al vertice dei due dicasteri non rappresenta una sorpresa. Sia il fatto che fosse imminente, sia il nome dei due successori era stato preannunciato — sia pure in via riservata — già in settembre. Che Geng Biao sarebbe stato sostituito lo si era già capito alla fine del maggio scorso, quando il suo nome era comparso dagli elenchi dei membri del nuovo CC per figurare invece in quello della commissione dei consiglieri. Per Huang Hua, che invece resta membro del CC, si era detto che la sostituzione era dettata dal fatto che le sue condizioni di salute non gli consentivano più di sollecitare tutti gli oneri dell'incarico. Huang Hua, molto noto in occidente già dagli anni '30 perché era stato l'interprete di Edgar Snow durante il suo soggiorno in Cina, era nato a Stella Rossa sulla Cina, e forse l'ultimo dei dirigenti storici strettamente legati a Zhou Enlai. Come Geng Biao, conserva il titolo di «consigliere di stato», equivalente, come «rang» a quello di vice-premier.

Un articolo poi pubblicamente ritrattato e giudicato con un attacco diretto alla linea di Deng Xiaoping. Il generale Zhang Aiping, nuovo ministro della difesa, nato e formatosi nel Sichuan, come Deng Xiaoping, poi segretario provinciale del PCC e comandante militare della zona est, già vice-capo di stato maggiore, tra gli incarichi ricoperti al momento della nomina aveva quello di presidente della commissione per la scienza e tecnologia per la difesa nazionale. Qui in la sua immagine pubblica si associa a questa sostituzione si era saputo che alla vigilia del XII congresso del PCC il quotidiano dell'esercito aveva pub-

L'annuncio delle sostituzioni viene dato il giorno dopo il rientro di Huang Hua da Mosca. È certo che, come altri, anche i nuovi dirigenti sovietici erano perfettamente informati del rimpasto previsto e, forse, ne avevano avuto conferma dallo stesso Huang. Ieri peraltro ha concluso i lavori Pechino il comitato permanente dell'Assemblea del popolo, riunito dal 16 novembre, ed era questa la sede «naturale» per decidere formalmente ed annunciare pubblicamente un rimpasto governativo. Né c'era più altro tempo, se si tiene presente che il 26 di questo mese si aprirà la riunione plenaria dell'Assemblea del popolo (il parlamento cinese) di quest'anno.

L'altro ieri, nel riportare e rendere ufficiale la dichiarazione di Wu Xueqian, in occasione del dialogo con Mosca fatta da Huang Hua, l'agenzia «Nuova Cina» lo qualificava come «nuovo» e non come «ministro degli esteri». Sul tema dei rapporti Cina-URSS oggi però è apparso un intervento del premier Zhao Ziyang che sembra benintenzionato a «riscaldare» di ieri, ricordando che restano le difficoltà e gli ostacoli. A colloquio con il premier thailandese — e quindi anche probabilmente pensante — come «manifestazioni della politica sovietica di egemonismo ed espansionismo». Ha aggiunto che l'andamento del dialogo con l'URSS dipenderà della volontà di Mosca di agire per rimuovere queste che vengono considerate come «minacce contro la Cina». Ma al tempo stesso ha ribadito — con un'intervista a Mosca — che non è stato considerato nettamente nell'area di influenza USA — che la Cina non intende — garsi ad alcuna grande potenza. È stato in seguito esplicito sulla carta in linea con gli interessi del proprio popolo e quelli dei popoli del mondo.

Sigmond Ginzberg

Il convegno di Milano sulle nuove frontiere dello sviluppo

L'Italia e la sfida informatica
Sindacati, imprenditori e partiti
a confronto sulle proposte del PCI

Larghissima partecipazione di ricercatori e dirigenti - L'innovazione tecnologica per invertire la tendenza al declino - Nel 2000 dal 30 al 40% dei posti di lavoro dovranno essere «inventati» dalle scelte di oggi

MILANO — La proposta avanzata agli imprenditori, ai sindacati, alle forze politiche democratiche di discutere insieme al dipartimento economico e dei problemi sociali del PCI le nuove frontiere dello sviluppo, ovvero lo sviluppo dell'informatica e delle tecnologie associate, ha trovato un'udienza superiore a ogni previsione. Tanto che ieri mattina, a Milano, la pur grande sala del convegno nazionale si è dimostrata del tutto insufficiente a ospitare tutti i partecipanti, e la lista degli iscritti a parlare era tanto lunga da costringere a sopprimere in pratica ogni pausa prevista dal programma.

«Dopo il saluto del vicesindaco di Milano, il compagno Elio Quercio, Gianfranco Borghini della direzione del PCI ha illustrato il senso generale dell'iniziativa: «La Voce dei comunisti — ha esordito — muoviamo dalla convinzione che l'innovazione tecnologica, e in particolare la diffusione di essa, è un fattore di grande sviluppo. E in questa direzione, corrisponde a una grande necessità nazionale.

«L'innovazione tecnologica, e in particolare la diffusione di essa, è un fattore di grande sviluppo. E in questa direzione, corrisponde a una grande necessità nazionale. La proposta avanzata agli imprenditori, ai sindacati, alle forze politiche democratiche di discutere insieme al dipartimento economico e dei problemi sociali del PCI le nuove frontiere dello sviluppo, ovvero lo sviluppo dell'informatica e delle tecnologie associate, ha trovato un'udienza superiore a ogni previsione. Tanto che ieri mattina, a Milano, la pur grande sala del convegno nazionale si è dimostrata del tutto insufficiente a ospitare tutti i partecipanti, e la lista degli iscritti a parlare era tanto lunga da costringere a sopprimere in pratica ogni pausa prevista dal programma.

«L'innovazione tecnologica, e in particolare la diffusione di essa, è un fattore di grande sviluppo. E in questa direzione, corrisponde a una grande necessità nazionale. La proposta avanzata agli imprenditori, ai sindacati, alle forze politiche democratiche di discutere insieme al dipartimento economico e dei problemi sociali del PCI le nuove frontiere dello sviluppo, ovvero lo sviluppo dell'informatica e delle tecnologie associate, ha trovato un'udienza superiore a ogni previsione. Tanto che ieri mattina, a Milano, la pur grande sala del convegno nazionale si è dimostrata del tutto insufficiente a ospitare tutti i partecipanti, e la lista degli iscritti a parlare era tanto lunga da costringere a sopprimere in pratica ogni pausa prevista dal programma.

«L'innovazione tecnologica, e in particolare la diffusione di essa, è un fattore di grande sviluppo. E in questa direzione, corrisponde a una grande necessità nazionale. La proposta avanzata agli imprenditori, ai sindacati, alle forze politiche democratiche di discutere insieme al dipartimento economico e dei problemi sociali del PCI le nuove frontiere dello sviluppo, ovvero lo sviluppo dell'informatica e delle tecnologie associate, ha trovato un'udienza superiore a ogni previsione. Tanto che ieri mattina, a Milano, la pur grande sala del convegno nazionale si è dimostrata del tutto insufficiente a ospitare tutti i partecipanti, e la lista degli iscritti a parlare era tanto lunga da costringere a sopprimere in pratica ogni pausa prevista dal programma.

Conclusa la Conferenza

Via libera dei
vescovi USA
alla lettera
contro le H

Approvati quasi all'unanimità i principi del documento - Il testo definitivo solo a maggio

WASHINGTON — La Conferenza nazionale dei vescovi cattolici americani si è conclusa giovedì con un voto quasi unanime a favore della lettera pastorale sulle armi nucleari la cui condanna della corsa agli armamenti e sfida al concetto della deterrenza hanno suscitato le critiche — ed il forte imbarazzo — dell'amministrazione Reagan.

La Conferenza si è limitata ad approvare i principi ispiratori della lettera alla linea pacifista che caratterizza le prime due bozze preparate dall'arcivescovo di Chicago. Ora il testo provvisorio sarà affidato a un comitato speciale per la guerra e la pace per la stesura definitiva che sarà pronta per il prossimo maggio. Nel frattempo, ha detto l'arcivescovo Joseph Bernardin, presidente del comitato responsabile dell'attuale versione della lettera pastorale, gli autori del testo si consulteranno anche con i funzionari dell'amministrazione allo scopo di superare le differenze di vedute sulla strategia nucleare.

me della deterrenza — di rafforzare ancora di più l'arsenale americano per chiudere la finestra della vulnerabilità nei confronti di Mosca. «L'opinione di Walter Sullivan», risponde: «La dottrina della deterrenza serve per giustificare la corsa agli armamenti e ci ha lasciati con niente di più che un equilibrio del terrore. Un altro equivoco da risolvere, prima della formulazione del testo definitivo della lettera pastorale, è la teoria della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi. Mentre la teoria della «guerra giusta», formulata nel quarto secolo da Agostino ed appoggiata da allora dai vescovi, è un'ipotesi che i vescovi si appropinquano a una tale posizione «pacifista» nel testo definitivo della lettera pastorale. Ma, come afferma il vescovo Michael Kenny di New York, lo stesso dibattito sulla guerra e sulla pace, anche in mancanza di conclusioni definitive, è di per sé un fatto positivo. «Se questo documento», dice il vescovo, «porterà a sfidare la giustizia della teoria della guerra giusta e ci costringerà a porre dei limiti su ciò che è e non è moralmente giustificabile — ha detto — così sia».

Per la Commissione parlamentare sui «desaparecidos»

Buenos Aires minaccia
la rottura diplomatica
Il governo italiano
decide di non replicare

La stampa argentina parla di una «grave crisi con l'Italia» - Non si esclude il ritiro dell'ambasciatore
La Farnesina ignora l'iniziativa del Parlamento - Un atteggiamento che rischia di far fallire la missione

DEL NOSTRO INVIATO BUENOS AIRES — La giunta militare argentina sarebbe orientata a congelare le relazioni diplomatiche con l'Italia e non escluderebbe la possibilità di un ritiro degli ambasciatori. Voci, ufficiose ma autorevoli, in tal senso sono state raccolte dal quotidiano peronista «La Voz» che dedica tutta la sua ultima pagina all'argomento sotto il titolo «Grave tensione con l'Italia». Tutti i giornali argentini riportano, inoltre, con grande rilievo la notizia del rifiuto del governo di Buenos Aires di consentire al Parlamento di effettuare ricerche sulla sorte dei nostri connazionali scomparsi negli ultimi anni.

«L'episodio, ricostruito dal giornale argentino, sembra suonare come un avvertimento alla delegazione italiana. Anche l'ipotesi circolata in questi giorni, secondo la quale i nostri parlamentari si recerebbero a Buenos Aires con l'obiettivo ufficiale di esaminare le condizioni di vita dei nostri emigranti, non sembra destinata al successo. Questa «copertura» viene rifiutata dal governo argentino che non appare intenzionato a consentire deroghe al suo atteggiamento di chiusura.

«L'episodio, ricostruito dal giornale argentino, sembra suonare come un avvertimento alla delegazione italiana. Anche l'ipotesi circolata in questi giorni, secondo la quale i nostri parlamentari si recerebbero a Buenos Aires con l'obiettivo ufficiale di esaminare le condizioni di vita dei nostri emigranti, non sembra destinata al successo. Questa «copertura» viene rifiutata dal governo argentino che non appare intenzionato a consentire deroghe al suo atteggiamento di chiusura.

«L'episodio, ricostruito dal giornale argentino, sembra suonare come un avvertimento alla delegazione italiana. Anche l'ipotesi circolata in questi giorni, secondo la quale i nostri parlamentari si recerebbero a Buenos Aires con l'obiettivo ufficiale di esaminare le condizioni di vita dei nostri emigranti, non sembra destinata al successo. Questa «copertura» viene rifiutata dal governo argentino che non appare intenzionato a consentire deroghe al suo atteggiamento di chiusura.

«L'episodio, ricostruito dal giornale argentino, sembra suonare come un avvertimento alla delegazione italiana. Anche l'ipotesi circolata in questi giorni, secondo la quale i nostri parlamentari si recerebbero a Buenos Aires con l'obiettivo ufficiale di esaminare le condizioni di vita dei nostri emigranti, non sembra destinata al successo. Questa «copertura» viene rifiutata dal governo argentino che non appare intenzionato a consentire deroghe al suo atteggiamento di chiusura.

Per la strage dei palestinesi

Tre settimane
d'inchiesta
mettono Begin
sotto accusa

Schiacciati testimonianze:
il massacro era prevedibile
Ufficiali e soldati avevano dato
l'allarme fin dal primo giorno

BEIRUT — Le autorità libanesi hanno arrestato dodici persone sotto l'accusa di aver partecipato al massacro di migliaia di palestinesi nei campi di Sabra e Chatila. Ne ha dato notizia un'agenzia di stampa ufficiale. I dodici sarebbero tutti provenienti dal sud Libano, salvo uno che ha passato tutto il giorno. Fonti della sicurezza affermano che i dodici sono ben noti per i loro legami con le forze che hanno commesso il massacro, con evidente riferimento ai miliziani di destra del maggiore-fantoccia Haddad.

Ammissioni, contraddizioni, maldestre smentite, formalmente smentite all'opinione pubblica. Il lavoro della Commissione di inchiesta è ancora nella sua prima fase, quella delle testimonianze, ma già sono state messe in luce una serie di circostanze il cui peso è, a dir poco, schiacciante. E sono state messe in luce dalle dichiarazioni non di testimoni anonimi, ma di personaggi che portano i nomi di Menahem Begin, di Ariel Sharon, del gen. Rafael Eytan (capo di stato maggiore), del gen. Amos Yaron (comandante delle forze israeliane a Beirut), del gen. Amir Druri (comandante israeliano in Libano), del gen. Yehoshua Gonen (capo di gabinetto del comandante del servizio segreto militare), del ministro delle Comunicazioni Zippori.

«Non posso negare ciò che è scritto» Anzitutto è confermato che i miliziani di destra (che a Tel Aviv si continua a definire sbrigativamente falangisti, lasciando volutamente in ombra il ruolo degli uomini del maggiore-fantoccia Haddad, portati a Beirut dagli stessi israeliani) furono

«Non posso negare ciò che è scritto» Anzitutto è confermato che i miliziani di destra (che a Tel Aviv si continua a definire sbrigativamente falangisti, lasciando volutamente in ombra il ruolo degli uomini del maggiore-fantoccia Haddad, portati a Beirut dagli stessi israeliani) furono

«Non posso negare ciò che è scritto» Anzitutto è confermato che i miliziani di destra (che a Tel Aviv si continua a definire sbrigativamente falangisti, lasciando volutamente in ombra il ruolo degli uomini del maggiore-fantoccia Haddad, portati a Beirut dagli stessi israeliani) furono

«Non posso negare ciò che è scritto» Anzitutto è confermato che i miliziani di destra (che a Tel Aviv si continua a definire sbrigativamente falangisti, lasciando volutamente in ombra il ruolo degli uomini del maggiore-fantoccia Haddad, portati a Beirut dagli stessi israeliani) furono

«Non posso negare ciò che è scritto» Anzitutto è confermato che i miliziani di destra (che a Tel Aviv si continua a definire sbrigativamente falangisti, lasciando volutamente in ombra il ruolo degli uomini del maggiore-fantoccia Haddad, portati a Beirut dagli stessi israeliani) furono

«Non posso negare ciò che è scritto» Anzitutto è confermato che i miliziani di destra (che a Tel Aviv si continua a definire sbrigativamente falangisti, lasciando volutamente in ombra il ruolo degli uomini del maggiore-fantoccia Haddad, portati a Beirut dagli stessi israeliani) furono

